

Giuliana Nuvoli

(Professore di Letteratura Italiana, Università Statale di Milano)

ANNA KULISCIOFF

“DA UNA FINESTRA DELLA GALLERIA (27 APRILE 1906)”

Estratti dal racconto in “MILANO CITTA’ DELLE CULTURE” Roma 2015-Edizioni di Storia e Letteratura

Anna appoggiò la maglia sul giocchia e guardò fuori: il sole stanco cedeva ai primi incerti passi della notte; il duomo guardava ancora, impettito, la piazza in cui i passi veloci dei ritardatari si sentivano appena; i vetturini intanto aprivano le coperte e le appoggiavano alla meglio sulle ginocchia: l'alba sarebbe giunta presto, e non si poteva peredere il posto. L'Esposizione Universale si preannunciava grandiosa ..e redditizia.

Amava quella città così piena di vita, anche se di spazi angusti. Si sporse appena e versò una tazza di tè dal samovar; le mani tremarono un poco: l'artrite aveva iniziato la sua opera nella prigione di Firenze; poi c'erano state Milano e Bologna; e il freddo dei viaggi, e le fughe e le espulsioni...

Milano era strana; non aveva il grande respiro della sua Russia, né la quieta bellezza dei *boulevards* di Parigi. Era città chiusa, dove le porte si aprivano per richiudersi subito: sui salotti, le botteghe, i bordelli, i giardini e gli antri bui...Si mosse quasi a tentoni verso l'interruttore, guidata dalla scarsa luce della finestra...

...Anna si guardò allo specchio: il volto era ancora liscio, senza una macchia. Non mancava che un anno ai suoi cinquanta: e quante cose c'erano ancora da fare! Milano si preparava all'Expo: formicolante, attenta alle novità, timorosa di non essere all'altezza. Gli uomini ! Per loro tutto era facciata e impresa e guadagno, Non ci fossero state Anna Maria Mozzoni, Alessandrina Ravizza, Edvige Gessner Von Willer, Paolina Schiff e, sì, anche lei, Ersilia Majno, insopportabile madama, che ne sarebbe stata della Milano delle ragazzine violentate e gettate nella strada; dei piccoli ladruncoli per fame buttati tra criminali incalliti; delle vittime del lavoro che non potevano più sfamare i figli? Pochi uomini sentivano il dolore dei poveri. Quell'Osimo dell'Umanitaria, tra questi, che voleva fondare una casa di lavoro dei disoccupati e darne la direzione alla Ravizza. Le donne sono migliori ad organizzare: hanno passione più forte e pietà più attenta.

- Anna ci sei?
- Ah! Filippo: hai notizie per domani?
- Tutto tranquillo: non vi saranno incidenti. Andrò all'inaugurazione: verrai?
- No, detesto le cerimonie, lo sai. E i tromboni mi infastidiscono. Devo finire l'articolo per il voto alle donne, la Mazzoni è brava, ma non ha penna sempre felice...Dio quanto non sopporto Giolitti e tutti quei maschi supponenti in Parlamento! Senti, stavo scrivendo : “Quando tutti quei cappellini piumati, almeno nella loro élite, sapranno schierarsi tra i partiti politici che lottano e le teste scoperte delle operaie sapranno rinforzare di fatto il movimento operaio, allora speriamo che il secondo ingresso simbolico alla Camera sarà un po' meno pacato del primo”.

Turati la guardò in silenzio e scosse la testa:

- Sei la solita! D'acciaio temprato, Perché questa ostinazione a dare il voto alle donne? Non bastiamo noi a fare danni?
- Uomo impossibile..deve essere Mirabelli, un repubblicano, a battersi per il suffragio universale! A dicembre sembrava che potesse farcela: ma quelli come te, proprio i socialisti, hanno lasciato cadere tutto, Ci muoveremo noi donne, altrimenti il suffragio universale ce lo possiamo dimenticare,. Ah! Ho aderito al Comitato nazionale della Mozzoni; aspetta, ho qui l'ultimo articolo dell'”Unione Femminile”...qui Anna Maria è brava : “Siamo rientrate in noi stesse, abbiamo esaminato i nostri pregi ed i nostri difetti e ci siamo permesse di esaminarvi anche voi, spogli del diritto divino, che è scaduto affatto nella nostra opinione ed abbiamo trovato che la nostra ragione procede al par della vostra con la forma sillogistica; che i problemi che travagliano la vostra coscienza, sono gli stessi che turbano la nostra; che la libertà che voi amate, l'amiamo anche noi; che i mezzi coi quali conquistaste la vostra, furono indicati dagli stessi principii che debbono rivendicare la nostra”, Un po' retorico, ma sacrosanto!
- Anna, domani apriranno l'Esposizione Universale: è a lavoro che dobbiamo pensare. Il voto alle donne può aspettare...

- Bravo! E le condizioni dei lavoratori? Ottanta ore la settimana; donne e bambini massacrati in posti malsani; puerpere ai telai quarantotto ore dal parto; niente sicurezza e niente assistenza. Che vita mai è questa?

Anna si allontanò di scatto, si sedette al piccolo tavolino rotondo sotto la finestra e prese la penna.....

...Anja Rozenstein prese la penna e scrisse: “Caro padre, cara madre devo andarmene. Raggiungerò la Francia e vi darò mie notizie. C’è troppo dolore in questa terra e sento che l’Europa intera si unisce nella ribellione. Devo tagliare col mio passato, ma continuerò a studiare, Vi terrò informati dei miei spostamenti. Sarò sempre la vostra affezionatissima figlia, ma il mio nome sarà Kuliscioff”.

Veviers, Londra, Kropotkin, Andrea Costa, e con lui, Parigi: Anni magnifici, quelli dell’Internazionale che Kropotkin, Pindy e Brousse avevano creato dopo il Congresso di Gand; poi il Congresso di Marsiglia del 1878 e quello di Bologna del 1880. Il 22 aprile, a Bologna, l’arresto e il trasferimento a Milano per gli interrogatori della prima fase istruttoria. Il primo incontro con la città era stato cieco: solo il buoi della cella, il freddo degli stanzoni; lo sbalottamento del viaggio. Quanti viaggi! Soprattutto con Berna, portandosi dietro Andreina nata da poco: Bebel, Bernstein, Plechanov e il *Gruppo emancipazione del lavoro*, che teorizzava l’applicazione dei criteri marxisti anche all’arretrata Russia. Non capiva Andrea che la sua visione era angusta: l’Europa era lo spazio da considerare; la qualità della vita l’obiettivo da raggiungere. La corrispondenza con Milano aumentava le sue certezze: quella città in fondo così vicina, in cui sembrava che ogni mutamento portasse la firma di una donna. Eccitante: magari avrebbe potuto andare a viverci.

E fu una milanese a segnare il suo destino: aveva appena lasciato Costa che a Napoli – era il 1885 – in occasione di una raccolta di fondi per i detenuti delle prigioni zariste, organizzata da Anna Maria Mozzoni, incontrò Filippo Turati.

Lei era bellissima: bionda, esile, dalle labbra carnose e il sorriso della gran dama. Il viso di lui era grossolano con una barba disordinata e gli occhi infossati: ma lo sguardo era buono e intelligente, e amava la poesia. Passarono tre anni, prima che lei acconsentisse a trasferirsi a Milano; e a Milano, in via dell’Orto, al numero 18, aprì il suo primo ospedale.

Avrebbe voluto fare di più, aiutare anche la Ravizza, ma la tubercolosi, contratta a Firenze, le divorava le forze.

Milano le piaceva: città dai tanti volti e così europea! Amava i vicoli poveri del centro, dov’era la “dotora dei poveri”, e amava quella nuova casa in Galleria Vittorio Emanuele II, dalle ampie vetrate sulla piazza del Duomo. Andreina aveva dieci anni e cresceva bene; con Filippo l’intesa era forte; sarebbe rimasta lì, per sempre.

Una casa aperta, in cui doveva entrare il mondo. Anna Maria Mozzoni, Paolina Schiff e Norma Casati, le fondatrici della *lega per gli interessi femminili*, furono tra le prime a frequentarla; poi arrivarono Linda Malnati, Giuditta Brambilla e Carlotta Clerici, che avevano appena dato vita alla sezione femminile della Camera del Lavoro. Anna aveva conoscenze acquisite in tutto il continente; aveva idee nuove sulle condizioni e i diritti della donna: e il Circolo Filologico Milanese la invitò a parlarne. La conferenza su *Il Monopolio dell’Uomo*, in cui con chiarezza e passione delineava la soluzione socialista del problema del proletariato femminile, fu un successo: stampata subito, ristampata poi nel 1894, fu uno dei primi opuscoli in Italia di propaganda socialista.

Anna era felice e il suo salotto, dove sedeva come una regina sul piccolo divano di velluto verde, era il crocevia dell’intelligenza italiana. Amava, in particolare, il torinese Claudio Treves e il romano Antonio Labriola, a cui era grata per la risposta che aveva dato ad Engels, quando gli aveva chiesto quali fossero i protagonisti del socialismo italiano: “A Milano non c’è che un uomo, che viceversa è donna e per di più russa: Anna Kuliscioff”.

Ma non c’era tempo per compiacersi. In aprile era uscito il primo numero di “critica Sociale”, che aveva redatto con Filippo; e c’era da organizzare, per agosto, il Congresso del Partito operaio. Milano era aperta: ma la censura restava in agguato. Così al nuovo partito venne dato il nome di *Partito dei lavoratori italiani*, omettendo il pericoloso ‘socialista’; per Turati fu un trionfo: il marxismo fu fatto proprio dai presenti e Turati e Giuseppe Croce vennero delegati a rappresentare il partito al *Congrès International ouvrier socialiste*, che si teneva a Bruxelles pochi giorni dopo. Con Turati andò in Belgio anche Anna, che – un anno dopo – recitò una parte di primo piano nel Congresso di Genova, dove nasceva il Partito socialista italiano. Il suo discorso fu forte e convincente: e fu lei tra i più risoluti e tenaci a volere e a sostenere il netto distacco dagli anarchici, con una visione lungimirante e pratica, affinata negli anni milanesi.

Poi venne la reazione: Crispi sciolse il Partito socialista e bava Beccaris, nel 1898, prese a cannonate Milano. Due anni dopo Gaetano Bresci, proveniente dagli Stati Uniti, assassinava Umberto I per vendicare i 118 morti e le decorazioni date dal Governo al generale.

In quell'ultimo squarcio di secolo, a Milano, il lavoro delle donne costruiva, e il potere degli uomini distruggeva.

Milano crocevia d'Europa, che guardava alla capitale francese e pensava che sì, anche a lei sarebbe piaciuto avere una Esposizione Universale, magari quando fosse ultimato il traforo del Sempione e la distanza tra Milano e Parigi sarebbe stata annullata. Milano ambiziosa tenace combattiva.....

.....*Anna Kuliscioff discorre con Beatrice Speraz*.....

- Beatrice, non basta. Sino a quando vi saranno uomini e donne e bambini senza cittadinanza in questo mondo; sino a quando il potere sarà in mano ai pavoni e agli sciacalli io non potrò dire: "Ora basta, mi fermo!". Noi donne siamo ancora ritenute di specie inferiore: non abbiamo diritto al voto e non abbiamo tutele sul lavoro. Qui a Milano discutiamo, scriviamo, ci battiamo da mezzo secolo e a Roma, in parlamento, tutto muore, in un consesso di miopi ignoranti. E' come se l'Europa si fermasse qui e là ci fosse una palude vischiosa e paralizzante. Per carità, anche qui è faticoso...Conosci Filippo: è intelligente, generoso, idealista, Ma su alcune cose è sordo; o, almeno, ci sente poco. E i diritti delle donne rientrano fra queste.

- Siamo venute in questa città da varie parti del mondo: dall'America, dalla Germania, dalla Svizzera, dall'Inghilterra; e poi, come noi, dai paesi slavi: tu dalla Dalmazia, io dalla Russia..a pensarci bene però siamo almeno in due: anche la Ravizza è cresciuta nella mia terra. Abbiamo unito le intelligenze, le forze, le passioni e abbiamo mutato il volto e l'anima di una città. Adesso manca l'Italia, manca l'Europa. Manca il mondo.

...Bisogna iniziare dall'educazione di un popolo. "Critica Sociale" si sta battendo perché vengano incrementati i fondi per le scuole. Stanno aumentando, invece, quelli del Ministero della Guerra. Se non mutiamo la visione del mondo di ognuno di noi, e se questo non avviene dal primo giorno di vita, non serviranno fiere e baracconi. Non conteranno i venti milioni di visitatori che annunciano, e sarà poca cosa il ritorno economico. No Bea: c'è bisogno di altro. Di quel cuore che tu mettevi nei romanzi quando collaboravi con "Critica Sociale", c'è bisogno di una società generosa che rispetti i suoi componenti e a ognuno dia loro il giusto. Mi guardo intorno e tremo, Manca la fede, non nel Dio di turno: ma la fede che si possa avere, insieme, una vita degna di quel nome. Sento – e spero di sbagliarmi – venti di guerra non troppo lontani, e il dolore che sale dalla terra e si espande.

Ma domani si aprirà l'Esposizione Universale e questo sarà solo il farfuglio di una donna malata.

Si guardò le mani, alzò gli occhi verso l'amica e le sorrise con dolcezza.

- Siamo ancora tutte qui. Ce la faremo: restiamo unite e ce la faremo. Un passo alla volta, con tenacia e a testa alta.